

Rep

Torino *Altura*

Oggi al Dr Fake Cabinet inaugura una mostra per riscoprire i lavori dello scrittore, assieme ai contemporanei come Galliano, Bowes e Allemandi

E se s'incontrasse Cesare Pavese all'inaugurazione della mostra "Come se ci fosse ancora Zavattini" (oggi alle 18, DR Fake Cabinet, via San Francesco da Paola, 12/D)? La voce di Santo Stefano Belbo che considerava, alla pari di Thomas Mann, Vittorio De Sica «il maggiore narratore contemporaneo». Non fu forse il visionario di Luzzara, alias Zavattini, lo sceneggiatore di alcuni fra i maggiori film del regista, da "Sciucià" a "Ladri di biciclette", da "Miracolo a Milano" a "Umberto D"?

Zavattini, ovvero l'alfiere del neorealismo. Un'energia di una possanza come il suo Po, palpante come la sua pianura (dove «anche il nitido apparire e sparire delle lucciole ha del palpito»), tra il cinema, la letteratura, il fumetto, il giornalismo e l'arte. Non a caso l'epigrafe della rassegna è attinta nella sua autobiografia: «Una gioia profonda mi danno i quadri, e se avessi soldi non farei che comprare quadri». Era il 1941 quando Zavattini avviò la collezione di quadretti formato "8X10" (lo stesso anno in cui esordiscono i "Diari", ora per La nave di Teseo). Gliela ispirò "La Cucitrice", un bozzetto di Massimo Campigli, ricevuto in dono da Raffaele Carrieri. Si rivolse quindi a Carrà, commissionandogli una micro opera. Nel 1979, erano millecinquecento i sigilli della sua pinacoteca, autoritratti preferibilmente, ma non solo. Un tesoretto acquistato inizialmente dalla Galleria Annunziata di Milano, trasmigrato poi in parte alla Pinacoteca di Brera (e in parte disperso). Tre i pittori di Cesare Zavattini al DR Fake Cabinet: Rafael Alberti, Paolo Baratella e Enzo Brunori. Intorno a loro, a dispiegarsi, una nuova collezione "minima". La Galleria

ha chiesto a vari artisti contemporanei (fra gli altri: Titti Garelli e Daniele Galliano, Enrico T. De Paris e Carola Allemandi e David Bowes) di colloquiare idealmente con l'autore di "Parliamo tanto di me" immaginando ciascuno un "8X10".

Gli artisti di oggi nel solco dei Maestri che Zavattini chiamò via via a raccolta: da Lucio Fontana a Giorgio De Chirico, da Renato Guttuso a Giorgio Morandi (due nature morte, in luogo degli autoritratti), soffermandosi sulla scuola torinese (e piemontese): Felice Casorati, Francesco Menzio, Michelangelo Pistoletto. A proposito della Mole. Sarà Ezio Gribaudo, il signore dei Logogrifi, a curare un catalogo dei "quadrettucci" di Cesare Zavattini (così li chiamava egli stesso) nel 2002, centenario della nascita, per i Fratelli Pozzo di Torino, con una varietà



La mostra

Dialogo con Zavattini sui suoi "quadrettucci" come se il maestro fosse in galleria

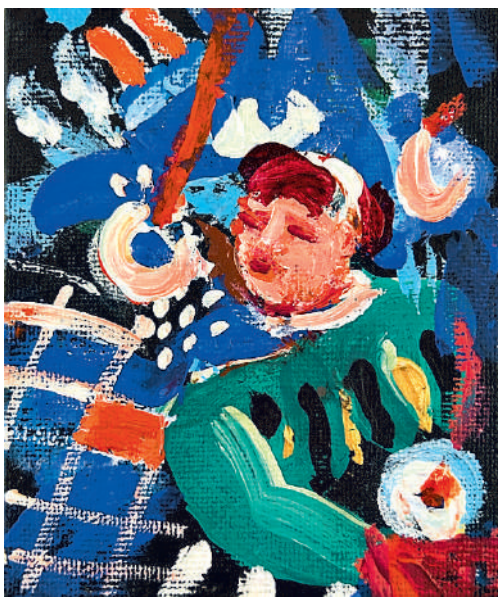
di Bruno Quaranta

titoli dei suoi capolavori, da "Parliamo tanto di me" a "I poveri sono matti", da "La notte che ho dato uno schiaffo a Mussolini" a "La veritàaaaa" si provò anche al cavalletto. «Dipingo - affermava - per la stessa ragione per cui scrivo: perché penso. La pittura intesa come arte di fare dei bei quadri non m'interessa, così come non m'interessa fare del buon teatro. Sono un dilettante del disegno. Anche quando scrivo non prendo le mosse da un problema, ma da immagini, perché all'origine c'è sempre un'immagine».

Fu un esaurimento nervoso a orientare Zavattini verso la pittura. Nel 1938, quando per Mondadori era al timone del settimanale-rotocalco di successo "Signorina grandi firme". Rifugiatosi nel

Bergamasco, a Oltre il Colle, rinacque: «Mi sistemai in una cameretta piccola, modesta. C'era un tavolo vicino alla finestra e appoggiai lì sopra gli acquerelli senza dar loro quasi peso. E invece poi gliel'ho dato...». Un "dilettante del disegno", Cesare Zavattini. Che in una rivista torinese, "Il Baretto", si sarà intensamente specchiato, lui così antiaccademico, fuoricorso, felicemente autodidatta.

Quando insegnava a Parma era solito infilare in tasca agli allievi - è il ricordo di uno di loro, Attilio Bertolucci - copie dei fogli gobettiani, dalla "Rivoluzione liberale" al "Baretto". Qui lesse il manifesto montaliano "Stile e tradizione", avvertendolo intimamente suo: «In Italia pochi si figurano quel che può essere un dilettante di grande classe; e metteremo anche questa tra le riprove della nostra scarsa civiltà, non solo letteraria».



L'artista

Nella foto grande, Cesare Zavattini, a sinistra la galleria d'arte e sopra due opere in esposizione: da sinistra, Bowes e Alberti

di testi d'autore (da Carrieri ad Argan, da Renato Barilli a Gillo Dorfles, da Leonardo Borgese a Cesare Brandi). E sempre a Torino Cesare Zavattini pittore riconoscerà il suo critico in Marco Vallora (lo accosterà a Cocteau e a Henri Michaux). Perché l'estrosa anima emiliana (si scroano i